

Stati Uniti: Discorso dell'alto rappresentante/vicepresidente Josep Borrell alla plenaria del Parlamento europeo sulle relazioni transatlantiche dopo le elezioni presidenziali statunitensi

13.11.2024

Signora presidente, signore e signori deputati,

Permettetemi di usare lo spagnolo per rivolgermi a voi in questa sessione tanto rilevante quanto quello che accadrà nelle nostre relazioni con gli Stati Uniti dopo l'elezione del presidente [Donald J.] Trump. Una scelta che non è casuale, ma dimostra una profonda trasformazione politica e culturale nella società americana.

[Dimostra] una nuova relazione in realtà con la politica, anche una nuova relazione con la verità, perché la verità sembra essere eccessivamente malleabile. Ciò che accade negli Stati Uniti non dovrebbe lasciarci indifferenti perché le nostre due società hanno [una] enorme porosità e enormi relazioni tra di loro. Quello che è successo negli Stati Uniti ha molto a che fare con le dinamiche socio-politiche nel continente europeo.

Ci sarebbe molto da dire sulle ragioni di questa elezione, ma voi non volete avere un dibattito sociologico o sociopolitico sul perché gli americani hanno votato per qualcuno che già conoscono. Non è la prima volta che lo votano. E, inoltre, questa volta lo hanno votato ancora di più.

Voi volete discutere - e penso che sia molto pertinente - su come questo influenzerà il mondo, quali conseguenze geopolitiche avrà. Posso dirvi che avrà molte conseguenze geopolitiche; che questa scelta, questa decisione degli elettori americani, segnerà lo sviluppo del mondo così come sarà per i nostri nipoti.

I prossimi dieci anni saranno senza dubbio segnati da ciò che farà Trump e dalle conseguenze che avrà, ma non siamo nemmeno qui per speculare. Non è la prima volta che qualcuno promette qualcosa per [poi] essere eletto e poi non lo fa o addirittura fa qualcos'altro. Pertanto, non mi dedicherò a speculare su ciò che il presidente Trump può fare, ma a dirvi che dobbiamo essere preparati per qualsiasi cosa possa accadere.

Con serenità, vigilante, ma senza dare l'impressione che siamo paralizzati, come un cervo di notte davanti ai potenti fari di un'auto con cui si trova sulla strada.

Non dobbiamo dimostrare di essere spaventati o divisi, anche se in realtà lo siamo sicuramente, perché l'accoglienza che è stata fatta della vittoria del presidente Trump non è stata la stessa in una capitale che in un'altra.

In ogni caso, questo avrà profonde conseguenze anche per le nostre relazioni bilaterali. Trump parla di imporre dazi doganali del 10% su tutti i prodotti europei. Se dovesse accadere, influenzerebbe certamente la nostra competitività.

Parla anche di mettere tasse doganali del 60% sui prodotti cinesi. Questo, in un mercato globalizzato, interesserebbe anche noi perché i prodotti cinesi che non andrebbero negli Stati Uniti potrebbero venire in Europa.

Parla anche di espellere in massa gli immigrati, il che, oltre alle questioni morali e umane, avrebbe anche un effetto inflazionario, che aumenterebbe i tassi di interesse come risposta della Banca Centrale degli Stati Uniti e questo ha effetti geoeconomici su tutti noi.

Ma voi volete parlare non di geoeconomia, ma di geopolitica. E parlando di geopolitica, ci sono tre punti focali su cui dovrete concentrare la vostra attenzione in questo dibattito, che seguirò con grande interesse perché probabilmente potrebbe essere l'ultimo per me: il primo è senza dubbio ciò che può accadere in Ucraina; il secondo è il Medio Oriente; il terzo è il rapporto con la Cina e Taiwan.

Le tre si dedicano su tre parole chiave: sicurezza, commercio e tecnologia. E mi concentrerò sulla prima, sulla sicurezza, che è il nucleo del mio *portafoglio*, delle mie competenze - sicurezza e difesa. All'interno di questa dinamica di sicurezza, permettimi di concentrare la mia e la tua attenzione in Ucraina, perché sono appena tornato da Kiev.

Sono appena tornato dall'Ucraina, dove ho trascorso tre giorni visitando centri di addestramento militare, visitando fortificazioni, visitando fabbriche di droni, visitando i luoghi in cui la Russia ha esercitato il suo terrore. Ho avuto conversazioni con tutti i responsabili ucraini, con il presidente Zelenskyy, con i suoi comandanti militari. E, naturalmente, come no, sono preoccupati per quale possa essere la decisione che prenderà la prossima amministrazione americana. Ci chiedono quale sarà la nostra reazione quando, probabilmente [la nuova amministrazione] - almeno questo è ciò che

[Trump] ha detto nella campagna elettorale - condizionerà il suo sostegno militare all'Ucraina a partire da gennaio.

Credo che la risposta europea non possa essere diversa, ma continuare a mantenere i nostri impegni con quel paese, con l'Ucraina, con il suo popolo, e continuare a fornire loro il sostegno di cui hanno bisogno per continuare a difendersi. Questo richiederà risorse. La relazione tra l'aiuto americano e l'aiuto europeo all'Ucraina gioca a nostro favore. Aiutiamo l'Ucraina - prendendo in considerazione tutte le forme di aiuto - più degli Stati Uniti. Nella dimensione militare, gli Stati Uniti contribuiscono circa il 25% in più di noi, in termini militari il 25% in più.

Sostituire gli Stati Uniti rappresenterebbe quindi uno sforzo finanziario e industriale considerevole, che ci costringerebbe a sollevare nuovamente questioni che abbiamo già discusso. [Ad esempio,] cosa fare con i fondi congelati della Russia, i cui rendimenti abbiamo deciso di prendere per aiutare a finanziare l'industria della difesa ucraina e che, tuttavia, non sarebbero sufficienti. Entreremmo in pieno in una questione nucleare, dibattuta e irrisolta, ma che sarà sicuramente messa sul tavolo: Qual è: cosa fare, non con i rendimenti del capitale, ma con il capitale stesso.

La situazione militare non è facile, con forti perdite da entrambe le parti, ma dobbiamo evitare una soluzione diplomatica che emargina l'Ucraina e che di passaggio ci emargina anche noi. Un accordo tra [gli] Stati Uniti di Trump e la Russia di Putin - saltando sopra l'Ucraina e l'Unione europea per mettere sul tavolo un cessate il fuoco, che rimanda a più tardi le discussioni politiche - è qualcosa che l'Ucraina rifiuta e che anche noi dobbiamo rifiutare. Niente dovrebbe essere deciso senza la partecipazione e l'accordo dell'Ucraina, che sta pagando il prezzo più alto per questa guerra.

Certo, devi cercare di finirlo il prima possibile, ma il modo in cui finisce è importante. *Come finisce conta*. Forse per alcuni *[it] non importa*. Forse per alcuni è sufficiente che finisca senza sapere come e con quali conseguenze, ma penso che all'Unione Europea non possa smettere di importare. Inoltre, gli importa molto del modo in cui sa, che non può essere se non in modo equo e sostenibile.

Questo mi porta a un'altra considerazione, e approfitto di queste circostanze per dirlo. L'elezione di Trump dovrebbe servire a prendere una chiara consapevolezza della necessità di rafforzare la nostra sicurezza, di prendere in mano il nostro destino, come si dice ormai. Ma è lo stesso che è stato detto nel 2017, quando [è stata] la prima scelta

di Trump. Le stesse parole: "prenderemo in mano il nostro destino", diceva la cancelliera [tedesca Angela] Merkel, 10 o 7 anni fa.

Diciamo la stessa cosa oggi, ma cosa è successo in questi 7 anni? Ad esempio, la spesa militare della Germania era dell'1,15% del PIL e di recente era dell'1,3% del PIL; [è passato] dall'1,15% all'1,3%. Non si può dire che questo sia prendere in mano il nostro destino, giusto? Ora diciamo di nuovo la stessa cosa e spero che questa volta sia vero. Lascia che ti dica una cosa, l'Unione europea non è un'Unione economica, o non è solo un'Unione economica. Naturalmente, non si tratta di dire che da un lato c'è l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) per garantire la sicurezza, e dall'altro lato c'è l'Unione europea per occuparsi delle questioni economiche. No.

Dal [Trattato di] Maastricht, l'Unione Europea ha la volontà e l'ambizione di sviluppare la politica comune di sicurezza e difesa. L'Unione ha responsabilità militari, che non finiscono nella produzione di armi per gli eserciti della NATO. Questa sarebbe una chiara regressione con ciò che abbiamo fatto negli ultimi cinque anni con la *Strategic Compass* e [con] tutto ciò che abbiamo messo in atto per garantire che l'Unione Europea abbia anche un ruolo militare.

Non incompatibile con la NATO; non alternativo, ma complementare. 'Pero complementario' non significa che non esista. Certo che esiste. No, è vero che da un lato la NATO si occupa della sicurezza e dall'altro gli europei si occupano di produrre munizioni. Abbiamo una *bussola strategica*, approvata da tutti i paesi [membri], che deve essere seguita, applicata e sviluppata nel prossimo mandato.

Anche la situazione in Medio Oriente cambierà. Sicuramente questa [nuova] amministrazione americana non metterà lo stesso peso che ha messo quella del presidente [Joe] Biden e del mio amico [il segretario di Stato, Antony] Blinken per cercare di trovare un cessate il fuoco. Sicuramente ci sarà più permissività rispetto alle tendenze espansionistiche del governo di Netanyahu, meno sicurezza per i palestinesi. Per quanto riguarda la Cina, vedremo, per cominciare, problemi commerciali, e sicuramente un atteggiamento più bellicoso per quanto riguarda le grandi questioni tecnologiche e commerciali, ma non voglio dilungarmi oltre. Vi ringrazio molto per la vostra attenzione.

Osservazioni conclusive

Grazie, signora presidente, grazie signore e signori deputati per questo insieme di punti di vista.

Ho ascoltato attentamente questo lungo dibattito con un numero molto elevato [di partecipanti], più di 50 interventi - che penso che solo io e io, signora presidente, abbiamo ascoltato tutti per motivi di nostra incarico. Ovviamente non credo che ci sia nessun altro deputato che abbia voluto seguire il dibattito al di là del proprio intervento. Questo non toglie valore a un dibattito che ho l'onore di chiudere e, naturalmente, benevolenza; concedimi un paio di minuti in più perché questo sarà sicuramente il mio ultimo intervento in plenaria.

Parliamo degli Stati Uniti, ma non sono gli stessi Stati Uniti con [il presidente degli Stati Uniti, Donald J.] Trump che con [l'ex presidente degli Stati Uniti, Barack] Obama. Parliamo della Spagna, ma non è la stessa Spagna con Franco che con [l'ex primo ministro spagnolo, Felipe] González.

Parliamo di Israele, ma non è lo stesso Israele con [il primo ministro israeliano, Benjamin] Netanyahu [che] con [l'ex primo ministro israeliano, Shimon] Pérez. Sono gli stessi Stati, ma con governi diversi.

Faremmo bene a parlare dei governi, che dopo tutto, è vero, in alcuni casi - solo in alcuni casi - rappresentano la volontà dei loro cittadini. E questo, ovviamente, è il caso degli Stati Uniti. Non era la Spagna di Franco, ma è senza dubbio gli Stati Uniti di Trump.

Gli Stati Uniti hanno scelto. Hanno scelto con cognizione di causa perché l'hanno già scelto una volta. L'hanno scelto di nuovo e noi dobbiamo affrontare una situazione che non è la fine del mondo, certamente no, ma è l'inizio di un mondo diverso da quello che avrebbe potuto essere, se gli americani avessero fatto un'altra scelta.

Non sappiamo come si comporterà il presidente Trump, ma possiamo avventurarci che non aumenterà gli aiuti militari all'Ucraina, giusto? Piuttosto le diminuirà.

Possiamo ragionevolmente pensare che diminuirà o addirittura si ridurrà drasticamente? Sembra più ragionevole [pensare di sì,] che il contrario. Questo ci mette in una posizione in cui dobbiamo assumerci una responsabilità che abbiamo proclamato di aiutare un paese a difendersi dall'aggressore.

So che ci sono diversi punti di vista, ma la storia ci giudicherà per sapere se abbiamo aiutato l'Ucraina a difendersi o se l'abbiamo lasciata cadere. Possiamo pensare che Trump eviterà la colonizzazione della Cisgiordania? Piuttosto no, piuttosto la spingerà. Possiamo pensare che cercherà di contenere la reazione brutale e sproporzionata contro i palestinesi? No, non possiamo pensarlo, piuttosto il contrario.

Possiamo pensare che sarà più facile che la menzogna non sia usata come argomento elettorale? Piuttosto no, a giudicare dall'esperienza. Possiamo aspettarci che combatta un cambiamento climatico? Piuttosto no, vero? Al contrario, va come alcuni di voi hanno detto di pensare che sia un puro problema ideologico. Possiamo pensare che garantirà la sicurezza degli europei? [È ancora un] punto interrogativo. Potete mettere la mano nel fuoco per garantire che la sicurezza degli europei sia garantita attraverso la NATO con un presidente come Trump? Potete pensare che garantirà la libertà agli ucraini o meglio che si siederà a cena con Putin, con l'Ucraina nel menu? Che sarà meglio così.

Beh, tutto questo è ciò che deve essere preso in considerazione. Questo dibattito è stato molto interessante, tutti voi avete chiesto un'azione, ma di quale azione state parlando? Sicuramente non la stessa. In alcuni casi, sono d'accordo con l'azione che chiedono. In altri casi piuttosto no.

Penso che l'azione che vorrei che si sviluppasse sia la stessa che abbiamo iniziato [qualche anno fa]. Andare più velocemente, ad esempio, nell'applicazione dello *Strategic Compass*, che consente agli europei di dotarci di capacità di difesa autonome.

Ciò non significa che la NATO non sia l'ultima garanzia della nostra sicurezza. Ogni volta che il presidente degli Stati Uniti vuole che lo sia, e sta da vedere. [Non significa] che [non] continuiamo a lavorare per aumentare le capacità militari, perché l'Europa non è solo un'unione economica, è un'Unione politica che ha anche responsabilità nella sua difesa.

Non si tratta solo di produrre armi e munizioni – [lo è] anche, ma non solo quello. Non possiamo subappaltare la nostra sicurezza a tempo indeterminato. Dobbiamo assumerci la nostra responsabilità storica e strategica.

Penso che sia quello che gli europei devono fare di fronte all'interrogante rappresentato dal presidente Trump, che in alcuni casi non è un interrogatore. Alcuni di voi trovano

eccellente ciò che propone, altri sono preoccupati. Mi colloco tra coloro che si preoccupano.

Sono preoccupati per una guerra commerciale smisurata, sono preoccupati per l'espulsione di decine di migliaia di migranti, sono preoccupati per l'abbandono dell'Ucraina. Sono preoccupati che i diritti dei palestinesi continuino a sacrificare, sono preoccupati che entriamo in un conflitto che destabilizzi il mondo.

Non è la fine del mondo, è l'inizio di un mondo diverso. Sì, gli americani hanno fatto la loro scelta e noi dobbiamo rispondere, sapendo che il nostro rapporto con gli Stati Uniti, con il popolo, l'economia americana è molto grande. Milioni di posti di lavoro in Europa dipendono dalle relazioni commerciali con gli Stati Uniti. La nostra prosperità è legata alla loro e anche la lotta per la libertà e la democrazia.

Per questo, signore e signori deputati, vi ringrazio per aver potuto partecipare a questo dibattito. Vi ringrazio per l'attenzione - e le critiche - che ho ricevuto negli ultimi 5 anni e vi auguro di continuare a lavorare per un'Europa più unita, più forte, capace di affrontare le sfide del mondo.

Grazie mille.